

ORIZZONTI

PASSEGGIATA NEL PARCO culturale e turistico dove un tempo scendevano a fatica i minatori. Un percorso tra storia e natura progettato dall'architetto Jacques Herzog per la zona geomineraria di Monteponi, Carbonia e Iglesias

■ di Davide Madeddu

Sotto la terra sarda una Miniera di cultura

In musica

Da Renga a De Gregori i concerti di Ferragosto

In miniera si suona. Sono tre i concerti che questo mese si svolgeranno a ridosso delle vecchie miniere oggi trasformate in punti di attrazione per turisti e studiosi. Si inizia domani con il concerto della Banda Bardò a Buggerru, paese minerario che si affaccia sul mare dove, nel 1904 si registrò il primo tragico sciopero d'Italia. Il gruppo musicale fiorentino, dopo un'escursione nelle vecchie gallerie oggi destinate ai turisti (la più importante è Galleria Henry) suonerà

al campo sportivo situato tra il mare e la vecchia laveria Malfidano, l'impianto di trattamento del materiale che dopo una serie di lavorazioni si trasformava in piombo e zinco. «La nostra intenzione - dice il sindaco Silvano Farris - è quella di unire musica e ambiente». Il secondo appuntamento è a Carbonia, nella grande miniera di Serbariu. Davanti ai castelli in ferro usati negli anni quaranta per arrivare nel sottosuolo suonerà Francesco Renga. L'artista salirà sullo stesso palco che l'anno scorso aveva ospitato Piero Pelù e due anni fa Jovanotti. L'ultima giornata di concerti,

sempre a Serbariu, è per il 30 agosto. Sullo stesso palco, e dopo una escursione nel sottosuolo dell'area mineraria, salirà Francesco De Gregori. Prima del concerto, previsto alle 21, ci sarà una visita guidata al museo internazionale del carbone e alle gallerie aperte al pubblico che attraversano non solo il sottosuolo della grande miniera di Serbariu ma si estendono per quasi tutto il territorio della città mineraria. Informazioni sui concerti si possono avere anche visitando il sito internet del comune all'indirizzo www.comune.carbonia.ca.it.

EX LIBRIS

Il vero valore di un essere umano è rivelato dalla sua capacità di raggiungere la liberazione da se stesso.

Albert Einstein

Il riscatto e la bellezza. L'arte e la fatica che si spiano e fanno rinascere la vecchia miniera. È il simbolo della sofferenza, della lotta per i diritti e della voglia di riscatto diventa cultura, e patrimonio di tutti. Dell'umanità, come anche l'Unesco ha decretato apponendo il sigillo al progetto Parco Geominerario che proprio a Monteponi ha il suo cuore pulsante. Il biglietto da visita di un mondo che rivive nella storia e nella cultura. È la vita che rinasce. In una sorta di agglomerato industriale dove il palazzo

rari. Sapevano che tutte le convocazioni a Bellavista erano sinonimo di brutte notizie». Ovvvero, licenziamento o richiami. «All'epoca non c'erano tutte le garanzie di oggi e quando si andava a Bellavista si aveva il terrore di essere cacciati. Quelli che varcavano quella soglia erano, nella maggior parte dei casi, comunisti non graditi. Militanti cui veniva comunicato di ritirare i bagagli e sloggiare». Un tempo luogo di comando e potere, oggi è diventato simbolo del riscatto. La vecchia palazzina, con l'immobile adiacente, è infatti la sede dell'università del Sulcis Ighesente. Le sale dello stabile oggi sono abitate dagli studenti. Sono i figli o i nipoti dei minatori che della palazzina di Monteponi avevano timore. Studiano scienze dei materiali in una facoltà di alta specializzazione che la Regione ha voluto trasformare in polo di eccellenza internazionale. Di fronte al «ministero» si raccolgono tutti gli altri edifici, nella maggior parte dei casi in stile liberty, che facevano parte della miniera. Edifici, un tempo curati nei particolari, che ospitavano officine, sale elettrolisi, laverie, impianti di flottazione e trattamento del materiale estratto dal sottosuolo e sale compressori per l'aria da mandare nel sottosuolo. Niente a che vedere con «gli scatoloni che oggi si possono trovare nelle zone industriali». Un patrimonio culturale che non trascura i particolari. Non è certo un caso poi trovare, rifiniture e cura anche negli spigoli del magazzino che ospitava il materiale per la falegnameria o i sacchi con la soda per l'impianto di lavorazione del materiale estratto dal sottosuolo. «Memoria che ora potrà rivivere - spiega Pierluigi Carta, sindaco di Iglesias - con la riqualificazione dell'intero villaggio». Di fianco all'università, nella palazzina che ospitava la sala elettrolisi, ovvero una sorta di officina in cui si lavoravano i materiali attraverso processi chimico fisici, nasce il centro congressi con annessa sala multimediale per mille persone. Poco più avanti, in un edificio che al suo interno conteneva gli argani utilizzati per comandare e guidare gli ascensori diretti verso il sottosuolo, ci saranno sale espositive e musei permanenti, oltre che laboratori didattici per gli studenti che frequentano la facoltà. Anche la «Sala compressori», un edificio che produceva l'aria per il sottosuolo, rinasce. Tra grossi blocchi di cemento e ferro - i compressori veri e propri - ganci sospesi che scendono dalla volta, catene e guide in ferro che collegano le pareti a dieci metri di profondità trasformando la sala in una sorta di set cinematografico o grande palco naturale, si svolgono concerti, congressi e altre manifestazioni culturali. La vita di questi spazi passerà per il turismo e per lo studio. «Nel processo di riqualificazione - ha spiegato Herzog durante la presentazione del suo pro-



della vecchia direzione che assomiglia a un ministero, un tempo terrore per i minatori, è oggi sede dell'università. Da luoghi di lavoro e fatica le officine e i vecchi capannoni diventano centri per la cultura. E anche le montagne di veleni colorati si trasformano in una sorta di attrattiva per i turisti e gli studiosi. È il villaggio minerario di Monteponi, cinquanta chilometri da Cagliari e appena due da Iglesias, nella Sardegna sud occidentale. La miniera di galea, blenda e argento è ferma, ma continua a funzionare. Anzi, dopo la chiusura formale e la cessazione dell'attività estrattiva, riprende a vivere. In uno scenario che si ripropone come alternativo alla Porto Cervo della Costa smeralda. E di questo fatto ne è convinto anche Jacques Herzog: l'architetto del «nido» (lo stadio di Pechino) ha infatti riprogettato il futuro del villaggio minerario simbolo del lavoro in miniera, delle lotte dei minatori e delle battaglie, cruenti e difficili, per il rispetto dei diritti dei lavoratori.

Spostarsi e visitare vecchio villaggio minerario significa rivivere la storia passata e recente di un pezzo di Sardegna che ha visto sorgere e trionfare e poi crollare il mito del lavoro estrattivo. A Monteponi si arriva passando per un viale di mezzo chilometro con tanto di fari e alberi di acacia sistemati ai lati. Si arriva in un piazzale che anticipa l'ingresso alla parte superiore. Ossia la zona di comando e quella produttiva della miniera, che nel 1985 ha ospitato il pontefice Giovanni Paolo II. Al punto più alto c'è Villa Bellavista «il ministero», come viene chiamato dai vecchi minatori. Un palazzo che, per la sua geometria ricorda alla lontana il Viminale, situato in cima alla collina che domina l'intera valle che va dalla piana di San Giorgio sino al mare di Gonnella. Uno scenario

MEMORIA Un progetto per i bambini E il minatore diventa un eroe delle figurine

Prima il diario scolastico poi l'album delle figurine per far conoscere la storia delle miniere ai più piccoli. L'iniziativa si chiama *Qui lavorava mio nonno* e viaggia seguendo il canale delle tradizionali figurine dei calciatori. Ossia album di figurine da scambiare, con cui sfidarsi e magari da attaccare negli spazi vuoti. Figurine che questa volta non celebrano lo scudetto e la squadra del cuore ma raccontano il passato di una fetta di Sardegna che ha dovuto fare i conti con le lotte operaie e allo stesso tempo è stato protagonista di processi tecnologici all'avanguardia e studio. Ad animare questa iniziativa l'associazione culturale Amime, associazione miniere memoria, la Società operaia di mutuo soccorso e il Parco Geominerario della

Sardegna. Ossia il consorzio che dovrà gestire patrimonio lasciato dalle miniere all'interno del progetto Parco patrimonio dell'umanità. Nelle pagine dell'album, dove le foto da incollare si alternano ai racconti dei vecchi lavoratori e alle ricostruzioni storiche degli esperti e studiosi c'è tutto il lavoro realizzato da un team di insegnanti delle scuole primarie e secondarie di Iglesias e Carbonia. L'iniziativa è rivolta alle quarte e quinte classi della scuola primaria e alle prime della scuola secondaria delle due città capoluogo di provincia. «Lo scopo - spiegano i promotori - è quello di conservare la memoria, diffondendo tra i giovani la storia del lavoro in miniera e le condizioni sociali e culturali proprie dell'epopea mineraria». Il via all'iniziativa sarà dato con l'avvio del nuovo anno scolastico, anche se il percorso didattico è stato in parte attivato nell'anno scolastico appena concluso. Il progetto *Qui lavorava mio nonno*, che racconta con foto storiche la vita della miniera e dei vicini villaggi minerari fa parte di un programma più ampio di valorizzazione e comunicazione che l'anno scorso aveva visto far finire nelle aule di tutte le scuole elementari della Sardegna il GeomDiario. Un diario in cui, attraverso i racconti e le vicende dei supereroi (i cui nomi erano quelli dei materiali presenti nella terra e coltivati nelle miniere), si raccontava la storia delle miniere dai fenici ai giorni nostri. **d.m.**



Una cartolina degli scavi di Congias (Monteponi) datata 1900. Sopra, le montagne rosse di Monteponi

composto da vegetazione e macchia mediterranea e rovine minerarie, i vecchi forni Weltz e due linee ferroviarie, quella mineraria e quella civile. Entrambe chiuse e smantellate. Qui, tra alberi di corbezzolo e cipresso, palme e altra vegetazione parte la prima rivoluzione, che non è solamente architettonica ma anche cultura-

le. Da questo piazzale su cui si affaccia la villa con giardino ricco di vegetazione parte il riscatto. Una trasformazione che inizia con il risanamento e la bonifica di quelle che vengono chiamate montagne rosse. Ossia vere e proprie montagne di colore rosso, un'attrazione per migliaia di turisti di passaggio che, però, l'uni-

versità ha catalogato come bomba ecologica per la presenza di altissime percentuali di metalli pesanti come ferro, piombo, mercurio, cadmio e altre sostanze pericolose. «Qui in questa villa i minatori arrivavano con il cappello in mano - racconta Carletto Atzori, corrispondente dell'Unità negli anni 50 dai centri mine-

getto - il turismo sarà una delle risorse. Negli spazi del sito si mescoleranno funzioni diverse: alberghi, uffici, musei, case e scuole ricavati da strutture precedenti e recuperando quella qualità del paesaggio che è uno stimolo fondamentale per l'architettura». La nuova vita del villaggio minerario, fatto di lotte, rivendicazioni, quelle che nell'affresco della foresta, realizzato da Aligi Sassu, sintetizza l'intera storia del popolo dei lavoratori, sarà quella di un luogo di vacanza diverso dal «classico villaggio vacanze» ma dove tutti gli spazi di dividono per poi riunirsi. Progetti che vedono protagonista la Regione, che ha stanziato 30 milioni di euro per far partire il progetto. La cultura in miniera.